Al termine di uno sforzo comune condotto dai gruppi autonomistici

APPROVATA ALLA REGIONE SARDA LA NUOVA LEGGE SUGLI ARTIGIANI

L'astensione del PCI motivata dal compagno Francesco Macis - I tempi di attuazione del provvedimento deludono la viva attesa della categoria - Non sono specificati gli organismi chiamati a svolgere le funzioni amministrative

In Sardegna oltre centomila lavoratori delle aziende artigiane chiedono di essere protagonisti del processo di rinascita, per uscire dalla profonda crisi provocata dai governi dc. Il potenziamento e lo sviluppo dell'artigianato possono aprire importanti prospettive all'occupazione di decine di migliaia di giovani e ragazze. La ripresa immediata delle aziende artigiane è condizione essenziale per realizzare un diverso tipo di sviluppo industriale fondato sullo sfruttamento delle risorse locali. Il piano triennale, approvato dal consiglio regionale col contributo determinante del PCI, prevede:

1. 40 miliardi di lire per contributi e finanziamenti alle aziende artigiane (per investimento massimo di cinquanta milioni) e ai consorzi (per un investimento massimo di 250 milioni);
2. l'accesso ai contributi industriali in conto capitale e per lavoratore occupato nelle iniziative artigiane, fino ad un investimento di duecento milioni;
3. l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree per insediamenti artigiani, e la costruzione di rustici industriali da assegnare in locazione agli artigiani.

La lotta dei comunisti ha ottenuto importanti risultati. Tuttavia le resistenze della DC e della maggioranza hanno impedito che altri miglioramenti venissero approvati. Per questa ragione il gruppo del PCI si è astenuto, manifestando la sua volontà di continuare la lotta a favore degli artigiani.

Perchè questa battaglia di ripresa e sviluppo dell'artigianato in Sardegna venga completata con successo

IL 20 E 21 GIUGNO
PIU' VOTI
PIU' FORZA AL PCI

P.C.I.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

Il Consiglio regionale ha approvato la nuova legge sull'artigianato che deriva da due distinte proposte: una del gruppo comunista, l'altra della giunta.

La legge afferma il principio che l'impostazione dei programmi e di tutte le attività artigiane sarà decisa da una conferenza regionale costituita dai rappresentanti della categoria. Viene altresì stabilita la partecipazione diretta delle rappresentanze artigiane alla gestione dei fondi per la concessione di prestiti e di contributi sulla base di procedure più agili e che dovrebbero portare alla definizione delle pratiche, in prima istanza, entro trenta giorni.

Il testo approvato dal consiglio è il frutto di uno sforzo comune condotto in commissione e in aula dai gruppi autonomistici per migliorare il disegno di legge della giunta. I compagni Antonio Marras e Andrea Schintu, intervenendo nella discussione generale, avevano rilevato i limiti del provvedimento ed in particolare la mancanza di coordinamento con le leggi e gli atti della programmazione economica.

Non tutte le lacune sono state colmate dai numerosi emendamenti unitari presentati in aula. Questo ha impedito il voto favorevole dei comunisti all'approvazione di una legge a cui hanno contribuito in maniera determinante e che rappresenta un notevole passo in avanti rispetto alla precedente disciplina delle attività artigiane.

Nel motivare l'astensione del nostro gruppo il compagno Francesco Macis ha rilevato che il rinvio della entrata in vigore della nuova legge al 30 ottobre delude in parte la viva attesa degli artigiani sardi e potrebbe portare, se non ci sarà una pressione delle categorie e dei partiti democratici, ad una ulteriore dilazione. Inoltre nella legge non vengono specificati gli organismi che saranno chiamati a svolgere le funzioni amministrative di disbrigo delle pratiche. Ciò ha impedito che si procedesse ad una reale delega delle funzioni.

In definitiva, — ha dichiarato il compagno Macis — si sono gettate le basi per una migliore e più democratica regolamentazione dell'intervento regionale in materia di artigianato, ma per raggiungere pienamente quest'obiettivo occorre attendere che la legge divenga operativa e che vengano compiuti gli ulteriori atti necessari per precisare gli organismi delegati a svolgere le funzioni amministrative.

I comunisti si impegnano a lavorare in questa direzione, consapevoli della forte spinta che proviene dal movimento di lotta degli artigiani sardi.

g. p.

L'impegno degli universitari fuorisede a Roma per il voto al PCI

«Torniamo nel Sud per poter restare»

Terminati gli esami hanno deciso di andare nei paesi d'origine per partecipare alla campagna elettorale - Dibattito alla Casa dello studente della capitale - « Battaglia decisiva per il nostro futuro »

« Vota PCI »: decine di manifesti elettorali ricoprono i muri della Casa dello studente di Roma, l'invito al voto comunista già da tempo spicca dalle finestre di numerosi alloggi. La campagna elettorale tra gli universitari fuorisede, in gran parte meridionali, è iniziata con questa iniziativa che esprime efficacemente l'impegno di tanti giovani compagni — costretti a lasciare i paesi d'origine per poter proseguire gli studi in una università che non sia di serie B — per le elezioni. La mobilitazione continua in questi giorni con le diffusioni de *l'Unità*, le riunioni delle cellule di facoltà, il confronto quotidiano con gli studenti ancora incerti, i dibattiti sulla questione giovanile, su quella meridionale, sulla condizione dei fuorisede nella capitale, sulla riforma dell'Università.

Il primo incontro di massa ha avuto luogo giovedì. Numerosi studenti hanno discusso con il compagno Semerari, giovane candidato alla Camera, il compagno Console, della Commissione meridionale del Partito, e gli eletti comunisti negli organi di governo dell'Università, i temi al centro di queste elezioni, affrontando nello specifico i problemi che quotidianamente i giovani affrontano a Roma come nei paesi d'origine.

Le responsabilità della DC per questo stato di cose sono state denunciate con forza. Ma accanto alla denuncia è emersa la ferma volontà di un maggiore impegno nella campagna elettorale continuando così il lavoro di ogni giorno per la trasformazione civile e democratica della qualità di vita della gioventù.

Per questo Gianfranco Ciullo, al secondo anno di Giurisprudenza, ha deciso di partire martedì prossimo, appena sostenuto l'esame, per Rossano Calabro. Così anche Italia Del Vecchio, al quarto anno di Scienze biologiche — il 10 deve affrontare l'esame di citogenetica — che andrà a Chieti per aiutare i compagni negli ultimi giorni di campagna elettorale. Sono in tanti i giovani meridionali che hanno deciso di contribuire così, nei propri paesi d'origine, nel vivo del confranto politico, al successo del PCI.

« Un'ulteriore, forte avanzata dei comunisti nel Sud è la condizione per poter porre per davvero la questione meridionale al centro di un nuovo modo di governare il Paese » ha affermato il compagno Console. E i fuorisede a Roma sono consapevoli del ruolo che la gioventù oggi assume nei processi di trasformazione della società meridionale, sanno di poter contribuire — anche con la partecipazione attiva alla campagna elettorale — ad un futuro di progresso e di civiltà del Mezzogiorno e del Paese. Occorrono scelte nuove, capaci di ribaltare la logica che finora ha prevalso nel Sud, quella filosofia delle cattedrali nel deserto, degli interventi speciali che — rilevava il compagno Semerari — di fatto ha aggravato il baratro storico tra il Meridione e il Nord.

Le conseguenze di questa politica fallimentare della DC e dei centrosinistra sono drammatiche, sopratutto nel Mezzogiorno dove la massiccia ondata di emigrati ha privato questa terra di enormi energie il cui apporto è determinante per la rinascita, dove l'abbandono delle risorse naturali ha significato uno spreco assurdo e deleterio per l'economia di tutto il Paese, dove la mancata realizzazione di servizi e di opere di civiltà ha contribuito al cristallizzarsi di costumi arretrati.

Gli esempi non sono mancati. Il compagno Ciollo ha ricordato la storia assurda del centro siderurgico di Gioia Tauro che a 5 anni dal pacchetto Colombo rimane un miraggio: l'universitario Montenegro ha parlato del patto arcaico della colonia che impedisce la trasformazione moderna delle campagne del Salento.

La disgregazione del Mezzogiorno ha precise responsabilità, accusava la compagna Pisani. E' la DC, infatti, che ha impedito — con il clientelismo, la utilizzazione spregiudicata e persino mafiosa del potere — il rinnovamento e il riscatto del Sud, preferendo per le regioni meridionali l'assistenza del sottogoverno, lasciandole quindi marginalizzate ed improduttive. E' contro questo stato di cose che le popolazioni meridionali si « rivoltano » per costruire, invece, un'alternativa valida.

L'esigenza di un grande sforzo unitario per avviare nei fatti la rinascita meridionale, per salvare e rinnovare il Paese, è al centro della proposta comunista in queste elezioni. « Il voto al PCI è decisivo », affermava l'operaio della Casa dello studente Berardini. « Per questo dobbiamo lavorare tutti, è in gioco il nostro futuro ».

Pasquale Cascella

Un particolare della manifestazione svoltasi alla Casa dello studente di Roma per un impegno degli universitari comunisti nei paesi d'origine in questa campagna elettorale

I problemi di Cagliari possono essere risolti solo con l'apporto dei comunisti

La DC spreca tempo a spese della città

La crisi in atto non deve essere dilazionata - Sul tappeto le questioni della casa e dell'approvvigionamento idrico Il peso delle forze legate alla speculazione - Il PCI chiede l'immediata convocazione del consiglio comunale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

La DC dalle manovre nell'ombra è passata ad atti tanto concreti quanto inconcepibili, invitando perentoriamente il PSI e gli altri partner del centro sinistra a dilazionare la crisi in atto, nella speranza forse che i risultati elettorali del 20-21 giugno le consentano di riaffermare la propria egemonia sul comune e sul Paese. A questa imposizione brutale non c'è stata da parte degli altri partiti della maggioranza nessuna reazione valida. Si tende a guadagnare tempo, intanto i problemi della città si aggravano paurosamente.

L'esigenza inderogabile di una ripresa della attività consiliare, per assumere delle decisioni sulla casa e sull'approvvigionamento idrico, è stata ribadita dal gruppo del PCI al Consiglio comunale, dal comitato cittadino del nostro partito e dai comitati direttivi delle sezioni di Cagliari, nel corso di un dibattito sulla situazione cittadina.

Il segretario della Federazione e capogruppo consiliare, compagno Licio Atzeni, nella relazione introduttiva ha sostenuto che ad oltre una settimana dalla sua formale apertura, la crisi del Comune di Cagliari appare assai lontana da una reale e positiva conclusione. La grave frattura politica determinatasi all'interno della maggioranza risulta immutata: nè alcuna reale soluzione appare possibile attraverso la frenetica ricerca di piccole intese e di esteriori rattoppi cui sembrano soprattutto impegnate alcune forze della coalizione, particolarmente la DC.

Non servono — ha sottolineato il compagno Atzeni — a superare la crisi l'intento superficiale e strumentale teso ad attribuirne le cause alle intemperanze verbali di un consigliere democristiano. Neppure servono altri tentativi volti a minimizzare le ragioni profonde che hanno determinato questa crisi. Occorre riprendere ed estendere l'iniziativa per impedire alla DC di eludere ulteriormente i gravi e drammatici problemi della città.

Al termine del dibattito — concluso dal vice presidente del gruppo compagno Luigi Cogodi, e dal segretario del comitato cittadino compagno Eugenio Orrù — il gruppo consiliare, i segretari di sezione hanno denunciato in un documento le responsabilità della Democrazia Cristiana.

La DC ha impedito qualunque sbocco positivo agli iniziali tentativi di rinnovamento presenti nella maggioranza; ha mortificato il ruolo istituzionale del Consiglio comunale; ha dissolto nella tradizionale pratica del rinvio e dell'immobilismo persino la ordinaria amministrazione. Nessun atto significativo è stato compiuto per dare soluzione ai più gravi problemi del capoluogo regionale. All'interno del partito di maggioranza relativa si sono rapidamente manifestate, ed hanno preso il sopravvento, le forze legate alla speculazione e agli interessi più retrivi. Questo è risultato con evidenza nel dibattito sul problema della casa, allorchè alcuni consiglieri democristiani hanno difeso con tracotanza gli interessi della grande iniziativa privata contro le indifferibili richieste dei lavoratori e le urgenti necessità di risanamento urbanistico nonchè di sostegno alle iniziative dell'edilizia economica e popolare.

Il pregiudizio che la maggioranza di governo ha già creeato in un anno di colpevole inerzia e di laceranti diatribe interne è così grave che non può essere tollerato oltre dai lavoratori, dai ceti medi operosi, dall'opinione pubblica cagliaritana. Il dovere politico e civico di tutte le forze responsabili di questo fallimento, innanzitutto della DC che lo ha fondamentalmente determinato, non è di agitare l'alibi di generici accordi programmatici, ma di trarre coerenti conclusioni dal fatto che la chiusura pregiudiziale al nuovo — e spesso in modo inequivocabile col voto popolare del 15 giugno anche a Cagliari — ha impedito il rinnovamento dei metodi e degli indirizzi di governo cittadini.

Nessuna esigenza di parte, legata alla prossima scadenza elettorale, può mitigare il profondo giudizio negativo sulla inefficienza, l'inerzia e la incapacità dell'ultima anacronistica amministrazione di centrosinistra di Cagliari, tanto ingloriosamente naufragata. Egualmente assurdo e dannoso per gli interessi della città appare il tentativo di sfuggire ad alcuni urgenti ed indilazionabili adempimenti politico-amministrativi di competenza consiliare.

Il PCI ha già richiesto, ed insiste, perchè la doverosa esigenza di procedere a questi adempimenti abbia regolare corso tramite la immediata convocazione del Consiglio comunale.

Il volto vecchio della DC sarda

«MATRIMONI NATURALI» E SOCIETÀ PER AZIONI

TUTTI i democristiani (forzanovisti nuoresi compresi) sembrano ormai soddisfatti e contenti per la candidatura romana di Umberto Agnelli, mentre hanno dimenticato il cosidetto « affronto » per le imposizioni delle candidature « sarde » da parte della direzione nazionale.

Zaccagnini (che non poteva fare altrimenti) ha promesso per la prossima assise del partito la « regionalizzazione » dello scudo crociato, e tutti i capi dimissionari sardi accettano felici di continuare, senza dissensi, la campagna elettorale. In questa atmosfera da « volemose bene » pochi ricordano i profondi pensieri, espressi con tipico stile forzanovista, dalla DC nuorese sui rapporti tra il PCI e gli industriali.

Proprio all'indomani del convegno indetto dal PCI a Milano sulla piccola e media industria, a nome dei GIP della DC nuorese veniva diffuso con mirabile preveggenza, davanti alla fabbrica di Ottana, un impegnato volantino dal titolo: « Matrimonio PCI con gli industriali, mentre la DC dialoga con gli operai ».

Nel volantino veniva denunciato il fatto che il PCI organizzava « appositi convegni sulle medie imprese industriali, accantonando la sua matrice classista per approdare ad un equivoco interclassismo da cui la DC si sta da vario tempo liberando ».

Ed ancora si leggeva nel volantino: « Principale preoccupazione del PCI in questo momento è quella di approdare ad un matrimonio innaturale con gli industriali della Sardegna ».

Con queste ed altre considerazioni assai ardite, il PCI veniva — secondo i forzanovisti nuoresi — messo decisamente in difficoltà come principale espressione della classe operaia isolana. Come sul dirsi, il partito comunista era stato costretto alla difensiva.

Insomma, il PCI l'aveva fatta grossa convocando un convegno per discutere sulla crisi economica e sul ruolo della piccola e media industria, invitando — gran Dio, che orrore! — proprio gli industriali.

Come si ricorderà, il convegno ebbe un notevole successo sia per le qualificate partecipazioni, sia per le indicazioni concrete sul terreno delle scelte economiche per lo sviluppo della piccola e media industria. Questione davvero non secondaria per l'occupazione e l'equilibrato sviluppo di tutta l'economia nazionale. E' una tematica cui è assolutamente interessata la classe operaia, in quanto si propone, appunto, come classe dirigente.

Gli stessi rapporti dialettici che si intrecciano con i piccoli e medi industriali (per la verità non recenti, sia pure negli ultimi anni divenuti intensi, come accade anche ora in Sardegna) contribuiscono a schierare tutte le forze produttive più vive verso un nuovo indirizzo dell'economia. Ed è proprio in questo nuovo indirizzo che il ruolo della piccola e media industria viene esaltato e garantito: così come dimostra il piano triennale di rinascita appena licenziato in Sardegna con il contributo determinante del PCI.

Che il PCI e la classe operaia dialoghino con i piccoli e medi industriali è pertanto un fatto rilevante e del tutto normale nel contesto del dibattito in atto teso a trovare le forme e i modi per uscire dalla crisi economica dentro la quale ci hanno precipitato i governi dominati dalla DC.

Ma gli attenti « operaisti » democristiani nuoresi consideravano un simile dialogo « grave contraddizione ». Perchè mai? Non erano stati proprio loro, in altre occasioni, a denunciare le « innaturali sortite » dei comunisti sul terreno dei ceti medi? Ora il PCI discute anche con gli industriali: è davvero troppo!

Per questo — al termine del convegno di Milano — era stato denunciato il « tradimento » di fronte alla classe operaia di Ottana e della Sardegna. La classe operaia, comunque, non sarebbe rimasta orfana. Vi era pronta la « nuova linea » rigorosamente classista della DC.

Era, insomma, venuta l'ora di farla pagare cara ai comunisti. Gli infedeli non avrebbero più potuto dire: con chi sta Girotti? e Petrilli con chi? e Crociani da chi è stato allevato, dove si nasconde? Sentivano che perfino Rovelli doveva essere passato ai comunisti dopo le elezioni regionali del 1974. Via, quindi, con un congresso regionale di « grande rinnovamento ».

Ci fu poi il 15 giugno 1975. Altra batosta dc, e altra occasione di rinnovamento al congresso nazionale. L'abito nuovo di Zac lo hanno indossato tutti, anche in Sardegna. Aspirazioni, ansie di rinnovamento, parole solenni, discorsi di rifondazione

I fatti odierni dimostrano che la DC è ancora incapace di rinnovarsi nei metodi e nella politica di governo, oltre che negli uomini. La DC è soprattutto incapace di darsi una politica adeguata alle urgenze e scadenze drammatiche della crisi.

Per questo spera ancora che i padrini di Napoli e Palermo, i volti vecchi riverniciati di fresco e gli ex giovani turchi di Sassari e Cagliari, i « feroci Saladini » nuoresi assieme ai padroni del vapore e della Fiat (non i piccoli e medi industriali) riescano a compiere il miracolo di ridare fiato e voti al partito dello scudo crociato e del malgoverno.

Oggi come ieri padrini e padroni sono in lista con la DC. L'abito nuovo di Zac, che campeggia pure sui giornali isolani come quello dei « campioni Facis », si è deteriorato in fretta, ed è diventato troppo stretto.

In casa democristiana ci si veste nuovamente alla Fanfani. Il rinnovamento è rinviato. Il dialogo con gli operai può attendere. Per il momento è preferibile celebrare un « matrimonio naturale » con Umberto Agnelli.

Il matrimonio costituisce per i democristiani una società naturale. Il matrimonio con Agnelli è anche una società... per azioni? E chi ha la maggioranza? Agnelli o la DC? Poniamo la domanda, come elemento di riflessione, agli operai di Ottana e della Sardegna.

Mario Pani

Una mozione del gruppo comunista al consiglio regionale

Senza credito «per de colpi» l'economia della Basilicata

Grave situazione finanziaria degli enti locali — Le ripercussioni sul tessuto produttivo — Una serie di proposte del PCI

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 4

Il gruppo comunista è tornato a porre con la propria mozione davanti al consiglio regionale della Basilicata il grosso problema del credito a tassi agevolati.

Grosse sono infatti le difficoltà di accesso al credito per il già debole tessuto economico regionale e per gli alti tassi di interesse praticati dalle banche; gli enti locali, non riuscendo ad incassare dalla cassa deposito e prestiti gli importi loro dovuti a ripiano dei disavanzi di bilancio, e non ottenendo anticipazione di cassa, specie dalle grandi banche, rischiano di non potere far fronte nemmeno al pagamento degli stipendi; difficile inoltre la situazione delle cooperative che, per l'assenza nella regione di una filiale della Banca Nazionale del Lavoro, non possono beneficiare del credito

In tale situazione non trova giustificazione alcuna la pratica di tasse di interesse superiore al 20% in una regione dove si rastrella denaro a un tasso notevolmente inferiore a quello ufficiale di sconto.

La mozione continua denunciando « che nessun ruolo positivo, nonostante gli impegni assunti, assolve il Banco di Napoli e come banca pubblica e come tesoriere della regione alla quale corrisponde, per giacenze medie superiori al 50 miliardi, un tasso di interesse del 9%, mentre la stessa banca, ad altri enti, per giacenze superiori ai 100 milioni, corrisponde tassi di interesse pari al 13% ».

Ecco quindi le richieste specifiche avanzate dal gruppo comunista alla giunta regionale: riunire i dirigenti degli istituti di credito per richiedere ufficialmente una riduzione dei tassi di interesse per la clientela lucana; richiedere l'apertura in Basilicata di una filiale della Banca Nazionale del Lavoro per il credito speciale alla cooperazione e il credito relativo al turismo, alla agricoltura, alla piccola e media impresa; predisporre strumenti idonei a favorire la formazione di consorzi e per l'acquisto di materie prime, per i servizi, la esportazione, l'accesso al credito; richiedere modifiche al contratto di tesoreria col Banco di Napoli, al fine di realizzare una facilitazione creditizia per comuni, province, cooperative e piccole e medi imprenditori

f. t.

Per la Comunità montana del Vulture

Un piano d'emergenza che guarda al futuro

POTENZA, 4

Nella riunione consiliare del 24 maggio scorso è stato approvato il piano d'emergenza della Comunità montana del Vulture. Sulle prospettive che si aprono con il decollo del piano abbiamo avuto un colloquio con il compagno Vainieri, vicepresidente della comunità.

« Il piano — afferma il compagno Vainieri — più che un provvedimento "tampone" ispirato ad una logica vecchia e dispersiva, vuole essere una proposta di intervento immediato e tuttavia inserito in una visione organica

« Cose da fare presto e da riprendere con fondi ulteriori e con maggiore dettaglio entro il piano quinquennale che la CM sta tracciando in collaborazione con l'IBRES.

Alla elaborazione del piano si è giunti dopo sei mesi di lavoro serio, di ampia e ricca partecipazione dei comuni della zona, delle forze sociali e politiche. Si sono dovute vincere difficoltà dovute alla assenza di una pianificazione territoriale zonale e regionale ».

Il compagno Vainieri è poi passato ad illustrarci i criteri di ripartizione dei fondi — 850 milioni — attualmente a disposizione della Comunità montana. Assoluta priorità è stata data all'agricoltura con la destinazione di 450 milioni per il progetto zootecnico. Si tratta di recuperare i terreni demaniali ad un uso razionale e di svolgere un serio e duraturo intervento per lo sviluppo della pastorizia e della zootecnia, col miglioramento dei pascoli e lo sviluppo di aziende cooperativistiche stanziali.

Cento milioni di lire sono stati stanziati per il progetto di sviluppo dell'artigianato artistico, attraverso l'avvia di corsi di formazione per tornitori della ceramica e terracotta, corsi da finalizzare alla creazione di laboratori autogestiti. La somma dovrebbe consentire l'acquisto di strutture — capannoni — da utilizzare quale centro attrezzato zonale per iniziative artigianali.

Cento milioni di lire sono anche stanziati per un progetto di sviluppo turistico, che prevede il recupero a struttura residenziale turistica (ostello della gioventù) di alcuni locali della Badia di Monticchio.

Un apporto serio e costruttivo, ha concluso il compagno Vainieri, è venuto dalla minoranza DC alla elaborazione del piano nei numerosi incontri indetti dalla maggioranza; anche se vinta dalla perplessità, senza indicare alternative alle proposte della funta, ha espresso un voto di astensione.

Confezioni industriali
● Camici
● Tute
Queen confezioni
CERCA AGENTI DI ZONA
REFERENZIATI
ET QUALIFICATI
ALTISSIMO TRATTAMENTO
ECONOMICO
QUEEN - confezioni - Via F. Filzi, 17-21-26 - 73100 LECCE
Tel. (0832) 47.892

CONCIMI CHIMICI · FOSFATICI BEKER beker mediterranea S.p.A. Cap. Soc. 500 000 000 72100 BRINDISI tel. 29893 telex 86156 BEKERMED